

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1970

(13^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PELLA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione:

« Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari »
(1033):

PRESIDENTE Pag. 118, 123, 128, 129
BEMPORAD, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 123, 129
OLIVA, *relatore* 118, 129

Seguito e rinvio della discussione:

« Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1071):

PRESIDENTE 129, 130, 131, 132
BEMPORAD, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 130
BETTIOL 129
BRUSASCA 130, 131
OLIVA, *relatore* 129, 131
ROMAGNOLI CARETONI Tullia 131
TOMASUCCI 129, 130, 131

Discussione e approvazione:

« Completamento della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene »
(1072):

PRESIDENTE Pag. 134, 136
BEMPORAD, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 136
BETTIOL, *relatore* 134, 136
ROMAGNOLI CARETONI Tullia 135
SALATI 135

Seguito della discussione e approvazione:

« Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono i Paesi amici » (1121) (1):

PRESIDENTE 132, 133, 134
BEMPORAD, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 132, 133
BETTIOL 132
BRUSASCA 132, 133
DINDO, *relatore* 133
OLIVA 132, 133, 134
SALATI 133

(1) In relazione ad emendamento del testo, il titolo risulta così modificato: « Partecipazione italiana a interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità ».

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

13ª SEDUTA (20 maggio 1970)

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Bettiol, Bo, Brusasca, Calamandrei, Dindo, Fabbrini, Gronchi, Oliva, Pecoraro, Pella, Piccioni, Pieraccini, Romagnoli Caretoni Tullia, Salati, Rosa, Ferrari, Spagnolli, Tomasucci, Valori.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Santero e Scelba sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Rosa e Ferrari.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Bemporad.

F A B B R I N I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari » (1033)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari ».

Prego il relatore di voler svolgere la sua replica agli oratori intervenuti nel corso della discussione svoltasi nelle passate sedute.

O L I V A, relatore. Desidero anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale per gli apprezzamenti che hanno espresso nei confronti della mia modestissima relazione; dico « modestissima » anche perchè, per la comune passione alla materia dell'emigrazione, tutti sappiamo che l'argomento si presterebbe ad infinite riflessioni ed approfondimenti doverosi in tutti i suoi aspetti.

Quanto è stato detto dai colleghi conferma la sensibilità per il problema delle ini-

ziative scolastiche e sono lieto che finalmente, almeno per quanto riguarda il Senato, questo disegno di legge sia all'esame e sia alla vigilia di una decisione. Dico subito che ho la vivissima speranza che, pur nel desiderio di un perfezionamento delle norme legislative proposte dal Governo, i colleghi non insisteranno nella prospettiva ottimale di una generale riforma di tutta la disciplina delle iniziative scolastiche italiane all'estero. Si è fatto richiamo in proposito alla vetustà del testo unico del 1940 e soprattutto all'atmosfera politica da cui esso venne redatto e che io stesso — se i colleghi ricordano — ho avuto modo di rilevare e di sottolineare nella mia relazione. Tuttavia non possiamo illuderci di risolvere la questione solo pensando ad un rifacimento del testo unico, perchè in realtà i problemi che ci si presentano, sia pure collegati, sono sempre più diversi e sono quelli da una parte facenti capo alla Direzione generale delle relazioni culturali, cioè alla presenza di scuole regolari (per il momento non importa se private o pubbliche) e dall'altra parte alla esigenza di iniziative scolastiche non burocratizzate, elastiche, tali da potersi adattare alle diversissime situazioni che si presentano in questo settore.

P R E S I D E N T E. Prego il senatore Oliva di scusarmi per l'interruzione, ma è giunto in questo momento il parere della 10ª Commissione permanente. Ne dò lettura:

« La 10ª Commissione permanente, nel trasmettere parere favorevole per quanto di sua competenza, sottolinea l'opportunità di rielaborare il disegno di legge per farne un provvedimento organico che sostituisca completamente il testo unico del 1940 e le successive modificazioni ».

O L I V A, relatore. Il parere della 10ª Commissione viene proprio a contraddire quanto stavo dicendo, ma che debbo confermare. Perchè il testo unico riguarda quel momento delle scuole italiane all'estero che non tiene per nulla conto delle emigrazione italiana, se non nell'aspetto di un'emigrazione stabile e definitiva, quale allora si era venuta manifestando soprattutto nell'Ame-

rica Latina. Oggi — come ho rilevato — il problema è completamente diverso. Certo, esiste un problema di ammodernamento delle strutture scolastiche in tutti i Paesi del mondo: basta pensare che il testo unico del 1940, sotto il titolo di scuole italiane all'estero, regola anche gli istituti italiani di cultura, considerandoli come scuole italiane all'estero. Sappiamo che oggi la situazione è cambiata: gli istituti italiani di cultura non sono più istituti scolastici se non marginalmente, per quel tanto di corsi di lingua italiana che possono organizzare ad uso di persone colte o di persone del luogo, non italiane, che vogliono impraticarsi nella nostra lingua in vista di un viaggio di studi o di un impiego nei negozi, come commessi, in quanto, essendovi una forte emigrazione italiana, la conoscenza della lingua può costituire un titolo di qualificazione professionale. Questo, però, è un aspetto diverso da quello che noi affrontiamo sotto l'impulso di una situazione che si è andata creando e caratterizzando dopo l'ultima guerra, specialmente per quella emigrazione attiva, in continuo movimento, con prospettive di rimpatrio più o meno lontane, che è costituita dall'emigrazione in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Francia e nei paesi del MEC, secondo vari gradi di stabilità o instabilità, ma tutti con problemi immediati che non sono solo di conservazione della cultura italiana, ma che sono problemi scolastici dei lavoratori anche quando le iniziative scolastiche italiane tendono a favorire, o a facilitare, l'inserimento del lavoratore italiano nell'area linguistica e professionale del paese di arrivo.

Quindi, il testo unico potrà certamente essere emendato nel quadro delle esigenze delle relazioni culturali e specialmente degli istituti di cultura, però non credo che sia questo il momento di pensarci: questo può essere semmai il momento di preparare uno strumento legislativo da perfezionarsi al più presto, il momento di preparare il materiale di sperimentazione anche pratica affinché, quando si procederà alla riforma del testo unico del 1940, già si trovi in atto una materia di studio che abbia in

qualche modo sperimentato la sua realizzazione pratica nelle infinite evenienze della vita dell'emigrazione.

Lo stesso senatore Tomasucci, d'altra parte — e debbo dargliene atto —, ha riconosciuto che il problema per l'emigrazione in Europa era assolutamente diverso da quello per l'emigrazione negli altri Paesi. Desidero tuttavia osservare che questo disegno di legge non si innesta necessariamente nel testo unico, anche se l'articolo 1 recita: « Ad integrazione di quanto previsto dal testo unico delle norme legislative... ». In realtà la materia che esso prevede di regolamentare è completamente nuova.

Debbo aggiungere, obiettivamente, che il testo unico del 1940 non era fatto solo di leggi di emanazione o di ispirazione fascista: è la finalità che veniva assegnata in quel momento alla scuola italiana all'estero che non è più attuale, ma il testo unico lavorava anche sopra una disciplina scolastica che era stata fissata già nel 1910 con altra legge fondamentale e organica che aveva provveduto soprattutto alla sistemazione delle scuole italiane all'estero in senso integrale, sia che fossero statali e sia che fossero di privati. Basta vedere il complesso delle scuole esistenti, per esempio, in Francia: un liceo italiano « Leonardo da Vinci » statale, con annessa scuola media, che allora era ginnasio; una scuola elementare a Parigi e altre scuole elementari pareggiate a Nantes, a Strasburgo, e in altri centri. In Spagna la stessa cosa; in Argentina, in particolare, si è avuto un notevole sviluppo di queste scuole in vari centri di particolare addensamento dell'emigrazione italiana.

Il senatore Tomasucci ha osservato che non si indicano i Paesi in cui il provvedimento dovrebbe essere prevalentemente applicato. Io non so se sia opportuno che questo sia detto nel disegno di legge; forse sarebbe sufficiente farne oggetto di un ordine del giorno, anche perchè, considerata l'attuale limitatezza dei mezzi a disposizione, sarebbe assolutamente impensabile che ciò che noi auspichiamo per la Germania, la Svizzera, la Francia potesse essere poi concretamente organizzato, sotto altri profili, anche in paesi come l'Australia o il Canada.

Dovremmo poter formulare il voto che sia data priorità ai problemi di questo genere che riguardano, ad esempio, la nostra emigrazione in Europa, che è certamente quella che ha più bisogno di essere aiutata.

Si è lamentata la mancata previsione di nuovi finanziamenti e si è ricordato in proposito l'ordine del giorno votato all'unanimità da questa Commissione, se non erro, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero degli esteri. Allora si auspicava che già il primo provvedimento di variazione prevedesse un aumento degli stanziamenti. Mi si è fatto intendere che non è per nulla escluso che il settore delle scuole sia considerato anche dal Ministero come quello più meritevole di aiuto finanziario rispetto ad altri settori. Si aspetta però, in certo senso, che venga regolarizzata, anche sotto il punto di vista giuridico e amministrativo, l'attività delle istituzioni scolastiche all'estero (che oggi suscita qualche perplessità, in sede di pagamento e di erogazione, da parte della Corte dei conti), in modo da conoscere più esattamente le esigenze che dovranno essere fronteggiate con i nuovi finanziamenti. In altre parole, si chiede che venga attribuita un'assoluta certezza giuridica e amministrativa ai provvedimenti del Ministero, perchè non si intende favorire un'espansione di fondi in questo campo se non si è sicuri del corretto impiego dei fondi stessi.

Il senatore Tomasucci ha anche osservato che, anzichè togliere al capitolo 2619, come previsto dalla relazione, quel tanto di fondi che deve rimanere alle relazioni culturali per identificare meglio ciò che deve essere invece riservato al campo dell'emigrazione converrebbe integrare i finanziamenti dei capitoli base, come quelli per il personale di ruolo, 2302, 2303, e tutti gli altri richiamati.

Mi permetto di far notare in proposito che l'essenziale è che vengano tenuti indipendenti i capitoli per ciascuna materia, in modo che poi anche il Tesoro possa fare i suoi conti.

Sempre il senatore Tomasucci ha lamentato che i corsi di italiano organizzati soprattutto in Svizzera e in Germania consi-

stano di sole quattro ore settimanali. Troppo poco, egli fa presente, anche perchè si ha una retribuzione dell'incarico troppo modesta, non incoraggiante.

Sulla questione del trattamento, mi rimetto all'esame dell'articolo apposito che ha stabilito un trattamento parziale quando non vengano raggiunte le ore di insegnamento prescritte come minime.

Circa l'altra questione, bisogna tenere presente che si tratta di corsi che vengono aggiunti all'ordinaria attività scolastica. In Svizzera, dove la scuola è piuttosto pesante per i ragazzi svizzeri, quindi ancora di più lo è per gli italiani ammessi a frequentarla, aumentare materialmente le ore di italiano non farebbe forse che spaventare i nostri ragazzi. Direi che sarebbe semmai da prendere in considerazione un'intensificazione delle attività di doposcuola, che possono essere molto utili, nel senso di dare la possibilità ai figli dei nostri emigranti di frequentare, dopo le lezioni ordinarie, un ambiente nel quale vi siano quei richiami atti a rinvigorire in loro la pratica della lingua madre.

Il senatore Tomasucci ha introdotto una osservazione che può diventare un po' uno dei motivi salienti della nostra discussione. Egli ha lamentato cioè che la finalità del disegno di legge sia in definitiva quella di favorire le moltissime iniziative private, le quali sarebbero le beneficiarie dell'impinguamento previsto dall'articolo 6.

Non vi è dubbio che oggi le iniziative scolastiche di vario tipo sono prevalentemente nelle mani di organizzazioni private. Però, se su questo fatto si vuole basare una eccezione di ordine costituzionale (l'abbiamo già osservato in altre occasioni), si vuole cioè in qualche modo dire che la Costituzione italiana vieta la concessione di contributi a scuole private, faccio presente che qui dobbiamo afferrare il toro per le corna. Se volessimo essere rigidamente aderenti a una tale impostazione, che non condivido sul piano giuridico ma do esclusivamente come ipotesi, allora praticamente non saremmo in grado di pretendere dagli Stati ospiti che si riconoscano come statali, cioè ufficiali da parte dello Stato italiano,

tutte le iniziative che attualmente provengono da organizzazioni private, confessionali, professionali, eccetera, e che evidentemente, secondo la legge estera restano private, anche se vengono attuate dallo Stato italiano. Che l'Italia attui delle iniziative direttamente o attraverso associazioni private o confessionali, o addirittura attraverso associazioni nazionali estere, non ha assolutamente nessuna importanza; non troveremo mai un adeguamento delle legislazioni straniere al concetto che qualunque cosa lo Stato italiano voglia fare all'estero nel campo delle iniziative scolastiche e dell'assistenza scolastica debba essere considerato giuridicamente statale e quindi protetto dalla legge italiana. Questo è un dato di fatto giuridico che non possiamo dimenticare.

Ma, a parte questo, essendosi dal senatore Tomasucci in qualche modo fatto intendere che questo favore alle iniziative private porta quasi a degli ingiustificati privilegi o ingiustificati aiuti finanziari, faccio presente che le iniziative private all'estero sono tante e sono quelle che in pratica oggi aiutano a risolvere i problemi del settore; e sinceramente non vedo come un miliardo di finanziamento per tutti i Paesi dove si trovano nostri connazionali (solo quest'anno si è saliti a 1 miliardo e 400 milioni) possa far pensare che queste iniziative private abbiano veramente a profittare del denaro pubblico italiano. Desidero precisare che non è vero che si tratta per la maggior parte di iniziative confessionali. In alcuni campi vi è certamente una prevalenza di iniziative confessionali, come, ad esempio, le scuole materne. Ma nella Svizzera, nella Germania vi è una presenza attivissima delle associazioni professionali, delle associazioni regionali e provinciali dei nostri emigrati, di associazioni italo svizzere, italo germaniche.

Vi è un'attività meritevole degli ambienti professionali laici in questa materia, soprattutto nel campo della formazione professionale. E faremmo torto, anche dal vostro punto di vista, se ponessimo qualche pregiudiziale, per così dire, confessionale, alla generosità, alla disponibilità oltremodo ampia, all'eroicità in certi casi delle ini-

ziative private, che finora ci hanno aiutato a risolvere questi problemi sentitissimi dei nostri emigrati.

Non me la sentirei quindi di partire da questi nostri banchi con una, direi quasi, indiretta negazione, con una indiretta rinuncia all'aiuto così meritorio che finora ci è stato dato.

Condivido invece l'affermazione che il presente disegno di legge è stato predisposto al fine di organizzare, prima e al di sopra di queste iniziative private, un'iniziativa fondamentale e preminente dello Stato; in altri termini il presente disegno di legge è teso proprio a far sì che lo Stato, il quale finora non ha avuto altro modo per risolvere questi problemi che quello di ricorrere alle iniziative private in questione, possa in base a delle norme precise e chiare, attraverso l'impiego dei suoi insegnanti e del suo personale consolare, trasformare progressivamente quest'attività in un'attività, per così dire, ufficializzata (anche se evidentemente, di fronte alle legislazioni estere, rimarrà pur sempre un'attività di ordine privato e non statale in quanto altrimenti si avrebbe subito l'opposizione degli Stati interessati), che consentirà alle iniziative private così meritorie di continuare a vivere ad integrazione di quelle dallo stesso Stato assunte.

È stato qui accennato alla difficoltà di raggiungere ovunque i figli dei nostri operai anche organizzando i trasporti: è evidente però che non si può pretendere che certi consolati stabiliscano delle loro cellule di presenza nell'infinito numero di Paesi dell'Europa dove sono presenti questi ragazzi. D'altra parte non sarebbe neanche giusto che l'attività specifica organizzata tradizionalmente da istituzioni private venisse del tutto condannata dall'arrivo dello Stato. Ritengo inoltre che vi sia un campo abbastanza vasto, tale comunque da consentire lo svolgersi di attività e dello Stato e dei privati; vorrà dire che lo Stato subentrerà nelle iniziative più corpose e stabili, consentendo alle iniziative private di trasferirsi sui casi più difficili e marginali, su tutti i casi comunque in cui le sue possibilità finanziarie non saranno sufficienti e si limiteranno pertanto alla concessione di con-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

tributi in denaro, all'assegnazione di libri, materiale didattico e di laboratorio in base a quel capitolo 2619 che dovrebbe essere portato alla sua giusta misura attraverso l'identificazione degli scopi oltremodo vaghi e molteplici ai quali oggi esso è diretto.

È auspicata inoltre dal senatore Tomasucci la semplificazione della procedura per stabilire l'equipollenza dei titoli di studio: d'accordo, si potrà studiare in sede di esame dei singoli articoli. A questo proposito, è stata inoltre lamentata l'esigenza della frequenza con profitto dei corsi richiesta al secondo comma dell'articolo 4 per stabilire l'equipollenza con i titoli di studio italiani dei titoli conseguiti nelle scuole straniere. Al riguardo però vi è da rilevare che quest'esigenza non comporterà un aggravamento della fatica che i ragazzi dovranno sostenere, ma un alleviamento perchè in pratica per ottenere l'equipollenza di cui trattasi sarà sufficiente appunto la frequenza con profitto senza la necessità di affrontare un vero e proprio esame; mi pare pertanto che la disposizione sia a vantaggio e non a svantaggio di questi ragazzi.

L'istruzione professionale merita qui un cenno particolare per la necessità di spiegare l'attuale situazione dei corsi relativi. Oggi in realtà i nostri emigranti, soprattutto in Europa, non escono dal Paese così sprovveduti come un tempo in quanto l'istruzione professionale si è ormai largamente diffusa in Italia, anche in funzione del prolungamento del termine per la scuola dell'obbligo, che induce naturalmente le famiglie a coprire i due anni successivi, dai 14 ai 16, con i corsi professionali. È evidente quindi che non è tanto un'istruzione professionale di base che occorre all'estero quanto un'istruzione professionale di raccordo, che peraltro è ancora più impegnativa. In altri termini, noi abbiamo bisogno di corsi professionali locali che aiutino i figli degli emigranti o i giovani che arrivano dall'Italia nel Paese straniero già con un'istruzione professionale di base a perfezionarsi per quanto si riferisce alla nomenclatura tecnologica, agli usi, ai macchinari adottati, che possono essere diversi da quelli italiani, soprattutto in accordo con la legisla-

zione sindacale locale affinché non vengano a perdere nell'ambito professionale straniero quei vantaggi che hanno acquisito teoricamente nella scuola professionale italiana.

Ecco quindi un'altra ragione della necessità di una particolare elasticità nell'organizzazione di questi corsi, per i quali quindi non si deve provvedere esclusivamente con insegnanti italiani, ma con insegnanti o italiani emigrati o locali, per noi pertanto provvisori ma comunque adatti alla bisogna.

Voglio infine cogliere l'occasione, proprio a proposito della formazione professionale, per riaffermare l'esigenza di favorire non tanto iniziative ufficiali italiane, quanto iniziative collegate con l'ambiente industriale o operaio locale, e quindi necessariamente private; sarebbe infatti alquanto strano che noi in Italia in un certo senso sussidiassimo istituti e corsi professionali privati, complementari all'attività dello Stato, e non volessimo o non potessimo operare analogamente all'estero.

Credo con questo di avere risposto se non a tutte, certo alle obiezioni principali manifestate dal senatore Tomasucci.

Il senatore Banfi, ora assente, ha invece allargato l'esame a tutto il problema della cultura italiana all'estero. Non parlerò qui del suo auspicio che vengano abolite le scuole italiane all'estero perchè non si tratta di una questione da affrontare in questo momento; sono invece d'accordo sull'opportunità di impiegare a favore dell'emigrazione tutto ciò che si possa risparmiare nel semplificare una rete di scuole italiane ufficiali (orse oggi non del tutto rispondente alle reali esigenze. Egli ha poi insistito sulla necessità dei corsi di collegamento fra la cultura italiana e la cultura straniera: anche a questo proposito non posso che dichiararmi d'accordo perchè non vi è dubbio — come del resto ho già spiegato nella mia relazione — che oggi la politica locale degli Stati stranieri è proprio diretta a favorire l'integrazione degli emigrati italiani, o per lo meno di buona parte di essi, nella locale economia; integrazione che da un certo punto di vista — senza porci dei falsi nazionalismi — anche da parte nostra è necessa-

rio favorire. Se si vuole veramente realizzare un'Europa unita nulla infatti potrà essere maggiormente di aiuto della presenza diffusa in tutti i Paesi dei lavoratori italiani in quanto questi fondendosi con gli ambienti locali, senza peraltro perdere il loro prestigio di italiani, certamente contribuiranno a formare una nuova mentalità e un nuovo tipo di cittadinanza più elastica e più comprensiva di tutte le doti europee. Sotto questo profilo non vi è dubbio che l'apporto dell'Italia debba essere considerato decisivo perchè — lo ripeto ancora una volta — il fenomeno migratorio italiano si può ritenere unico nel mondo; e quando si rimprovera polemicamente al Governo italiano di non essere abbastanza presente nei Paesi stranieri per quanto si riferisce al campo culturale e si porta in proposito l'esempio della Francia, presente ovunque, si dimentica che quest'ultima non ha, per così dire, da correre dietro a milioni e milioni di emigranti sparsi, come quelli italiani, in tutto il mondo. E noi siamo orgogliosi che attraverso il male sociale dell'emigrazione l'Italia abbia potuto imporre un tipo di presenza nel mondo, nobilmente rappresentata dai suoi lavoratori, sia pure con esigenze di cultura particolari, che peraltro non sono meno degne di attenzione da parte nostra delle altre.

Sono inoltre d'accordo con il senatore Banfi anche per quanto si riferisce all'esigenza da lui segnalata che le nostre iniziative abbiano lo scopo di coprire tutta l'area della scuola dell'obbligo: so infatti per esperienza quale fu la remora di determinati ambienti, anche consolari, di fronte alla creazione di corsi di studio italiani all'estero finalizzati al conseguimento della licenza media. È un problema quindi che bisogna assolutamente tenere presente.

Il senatore D'Andrea, infine, manifestando la necessità di una nuova legge organica in materia, ha a sua volta spezzato una lancia in difesa delle scuole italiane regolari esistenti all'estero. Torno a ripetere, però, a questo proposito, che non si tratta di un problema da poter affrontare in questo momento. L'onorevole collega ha inoltre fatto presente la necessità, nell'adottare questo

provvedimento, di ben badare a che i fondi che lo Stato destina a queste iniziative di assistenza scolastica e di formazione professionale siano proporzionati alle necessità reali. Anche io insisto su questo, perchè prevedere un contributo finanziario così modesto, come si può dire che sia ancora quello impostato nel bilancio, vale in fondo come freno ad un'iniziativa che invece negli ambienti dell'emigrazione si vorrebbe più generosa e più completa.

E l'augurio che io faccio, concludendo questa mia replica, è proprio questo: che noi, attraverso un accordo rapido, ma meditato ed efficiente, sul testo del presente disegno di legge possiamo procurare agli Uffici dell'emigrazione, ai nostri esemplari consoli all'estero, a tutti gli insegnanti italiani, che con tanto sacrificio e in condizioni di grave disagio portano avanti queste iniziative, il premio di un più largo finanziamento che consenta loro di organizzare, anche nella necessaria elasticità, questo complesso di iniziative, sia statali, sia private sussidiarie, che valgano a dare al mondo dell'emigrazione motivo di più per non considerare con amarezza la lontananza dalla Patria!

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore per la sua replica così ampia e dettagliata. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, onorevole Bemporad, desidero far presente a noi tutti che, sia per il ritardo con cui abbiamo iniziato la seduta odierna, sia per l'ampiezza degli argomenti da trattare, sarà forse un po' difficile esaurire l'ordine del giorno, a meno che non decidiamo di procedere con maggiore speditezza da questo momento in poi.

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore, senatore Oliva, per la sua relazione esauriente, ampia e ricca di dati, così come ringrazio tutti gli altri senatori che sono intervenuti nel dibattito. Io credo che il primo problema che la Commissione deve affrontare e risolvere, in base a quanto è emerso nella discussione della seduta precedente (e qui colgo l'occasione per scu-

sarmi con i componenti di questa Commissione perchè quel giorno non mi è stato possibile, a causa dell'inclemenza del tempo, raggiungere tempestivamente l'aereo che mi doveva condurre a Roma) sia una specie di problema pregiudiziale, cioè quello che deriva dalla richiesta di un rimaneggiamento profondo, di un riesame del presente disegno di legge, che è stata fatta — mi pare — da un collega in sede di 6^a Commissione e che poi è riapparsa anche nel dibattito (come ho potuto vedere nel testo stenografico) della Commissione affari esteri.

Ora, io concordo col relatore, anche in relazione all'importanza e all'urgenza dei problemi che dobbiamo affrontare, sull'opportunità di non ritardare oltre un limite di tempo ragionevole l'approvazione di norme che sono attese da parte dei nostri lavoratori all'estero, vale a dire la possibilità (che questo disegno di legge ci offre) di aumentare gli stanziamenti di bilancio o quanto meno, avendo dei capitoli *ad hoc*, di fare poi pressione perchè di anno in anno essi siano adeguati alla crescita, certo conseguente anche alle norme del disegno di legge stesso, delle necessità delle nostre scuole all'estero.

Pregherei quindi la Commissione e il Presidente di vedere se non sia già possibile (con la partecipazione anche di colleghi di altre Commissioni che sono più interessati a questi problemi) rielaborare il testo del disegno di legge nel corso del dibattito, eventualmente attraverso emendamenti che possono essere esaminati con attenzione e introdotti in sede di discussione dei singoli articoli, senza snaturare ovviamente i caratteri generali dell'impostazione originale, in modo da arrivare sollecitamente ad una conclusione. Questo è un consiglio che mi permetto di dare alla Commissione e che del resto concorda con quanto ha detto anche il relatore nel suo intervento di oggi.

Il disegno di legge, come è stato chiaramente illustrato, si propone di potenziare e regolamentare le iniziative scolastiche di assistenza scolastica e di formazione e di perfezionamento professionale, da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari. Io credo che si debba lasciare

completamente da parte qualsiasi dibattito, pure importante, su quelle che sono le scuole italiane e gli istituti di cultura all'estero, che rientrano tra l'altro nella competenza di altra direzione generale del Ministero. È vero che questo non avrebbe una grande importanza, a mio avviso, perchè guai se ci si fermasse di fronte a compartimenti stagni di carattere burocratico; ma siccome la questione investe settori che per la loro stessa natura hanno caratteristiche diverse e si tratterebbe di valutare quale debba essere la politica del Governo italiano in materia di diffusione della cultura italiana all'estero, è chiaro che essa esula dal discorso che noi dobbiamo oggi fare attraverso un provvedimento che intende favorire le iniziative scolastiche di assistenza scolastica e di formazione e di perfezionamento professionale.

Un altro problema di fondo al quale ha fatto ampiamente cenno il relatore nella sua introduzione e nel suo intervento odierno, riguarda l'iniziativa dello Stato e l'iniziativa dei privati in materia di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale. Ora, lo scopo del presente disegno di legge è quello di fare assumere in proprio, direttamente dallo Stato, queste iniziative. Si tende cioè, pur senza escludere (come è previsto all'articolo 6, e mi pare opportunamente, per ragioni evidenti ma che comunque accennerò brevemente tra poco) la possibilità di sostenere, di sovvenzionare le iniziative dei privati che siano considerate tuttora valide e che fino ad oggi hanno in gran parte anche colmato il vuoto lasciato dall'iniziativa statale, a far sì che lo Stato assolva a quello che è un suo preciso dovere costituzionale; ossia di impartire ogni forma di istruzione o di assistenza ai cittadini esso direttamente e non per interposta persona.

Questa è una delle ragioni per cui ritengo valido il disegno di legge e mi permetto di raccomandarlo all'approvazione della Commissione.

All'articolo 2 (*lettere a, b, c, d, e*) si precisa quali sono le finalità delle iniziative scolastiche e delle attività di assistenza scolastica da attuare all'estero a favore dei

lavoratori italiani emigrati e dei loro familiari. È evidente che il disegno di legge è rivolto in modo particolare, direi quasi esclusivo, certamente preminente, ai nostri lavoratori che si trovano nei Paesi di emigrazione europei, per le ragioni che sono state esposte dal relatore e anche da altri colleghi: cioè perchè i problemi più urgenti e più scottanti sotto il profilo umano, sociale e scolastico riguardano le nostre collettività nell'area del Mercato comune e fuori di questa (Svizzera, per esempio, o altri Paesi comunque europei), mentre l'emigrazione stabile, o prevalentemente stabile e transoceanica presenta problemi di natura diversa.

Ora, io ho certamente minore esperienza e del relatore e degli altri colleghi che di questi problemi si occupano da più tempo di quanto non me ne occupi io; comunque, anche attraverso contatti solleciti e immediati che ho avuto cura di creare con alcune nostre collettività all'estero, mi sono fatto la convinzione, che mi riservo di verificare (e, si capisce, attraverso ulteriori approfondimenti) che i problemi dei figli dei nostri lavoratori all'estero sono di due ordini. C'è il problema dell'inserimento nelle scuole dei Paesi ospiti, e c'è il problema della possibilità di reinserimento in Italia, quando la famiglia rientra, per i giovani che hanno frequentato le scuole dei Paesi esteri nei quali i loro genitori lavoravano. Vorrei dire che questo problema, che è previsto dall'articolo 2, è collegato a mio avviso abbastanza strettamente all'articolo 4, là dove si parla della questione delle equipollenze.

Per questa materia, io credo che attraverso uno sforzo comune, forse anche con qualche emendamento, possiamo migliorare il testo del disegno di legge. Credo, cioè, che se un giovane ha frequentato tutta la scuola dell'obbligo in un Paese straniero (non soltanto il primo ciclo, ossia la scuola elementare, perchè oggi, in pratica, solo per questa si giunge ad una specie di equipollenza, nel senso che vi sono delle disposizioni che rendono agevole il riconoscimento della licenza elementare), sia pure con programmi diversi da quelli del nostro Paese, significa che la sua personalità ha rag-

giunto un grado di maturità; per cui, il principio di andare poi a verificare se c'è una equipollenza di programmi, cioè di pretendere che il giovane debba frequentare dei corsi speciali o sostenere degli esami speciali, non mi sembra, neanche dal punto di vista didattico, che risponda ad una impostazione giusta. Il giovane che ha frequentato sino al 14° anno di età una scuola in Europa, in paesi civili e di cultura progredita quali sono tutti i Paesi europei, ha diritto ad ottenere il riconoscimento del grado di maturità che la sua personalità di studente ha raggiunto. Se rientra in Italia, l'unico problema di cui dobbiamo preoccuparci è quello di insegnargli la lingua e la cultura italiana quanto meglio è possibile, sburocratizzando al massimo quei concetti di equipollenza intesi a verificare se ha svolto il programmino A o il programmino B delle scuole italiane. Noi cioè ci dobbiamo preoccupare che questo ragazzo, quando torna in Italia, sappia tanto italiano e conosca tanto bene la cultura italiana da potersi inserire nella vita civile del suo Paese, al di là di qualsiasi considerazione troppo rigida e troppo burocratica.

Pertanto, se in sede di articolo 4 (io adesso non saprei suggerire emendamenti o altro) troveremo delle formule che rispondano a quella elasticità sulla quale giustamente insisteva il senatore Oliva — perchè è necessario che il disegno di legge sia estremamente mobile, elastico e non preveda sbarramenti o norme eccessivamente fiscali nei riguardi dei giovani — tanto meglio: valuteremo insieme la questione in quella sede, senza bisogno di costituire una Sottocommissione *ad hoc* o cose del genere.

Come dicevo, noi ci dobbiamo preoccupare dell'insegnamento della lingua italiana nella forma che ho indicato, e naturalmente dell'insegnamento della lingua straniera che serve anche ai meno giovani; perchè è evidente che il problema si pone e per i ragazzi e per gli stessi lavoratori che, andando all'estero, hanno bisogno di imparare quel tanto di lingua straniera che consenta loro, innanzitutto, di inserirsi in un ambiente di lavoro in cui si parla una lingua che essi non conoscono, e in secondo luogo (cre-

do che dobbiamo sottolinearlo) che dia loro la possibilità di frequentare i corsi di perfezionamento — nel caso di adulti — e di formazione professionale.

E qui sono d'accordo con quanto è stato detto, nel senso che bisogna chiedere, sempre di più attraverso trattati bilaterali, che questi corsi vengano fatti a carico dei Paesi ospiti, per le ragioni che sono state esposte e che comunque ripeto: cioè perchè questi lavoratori, attraverso il perfezionamento della loro qualifica professionale, costituiscono una ricchezza per lo sviluppo della economia dei Paesi ospiti e quindi è giusto che l'onere (come avviene del resto già in molti paesi, per cui si tratta di istituzionalizzare il sistema) non ricada sul Governo italiano, ma nella massima parte, se non interamente, sui Governi esteri. Vorrei aggiungere subito, però, che anche al riguardo ci dobbiamo preoccupare di mettere i nostri connazionali, giovani e meno giovani, in condizione di raggiungere questo perfezionamento professionale ai fini anche della loro promozione sociale; quindi dobbiamo cercare in tutti i modi di pretendere che i Paesi ospiti sostengano l'onere dei corsi, ma là dove le cose andassero per le lunghe o fossero difficile raggiungere un accordo, credo che siamo noi a doverci far carico di assicurare ai nostri lavoratori la possibilità di esplicare la loro attività nelle migliori condizioni possibili nei Paesi che li ospitano.

Qui si è entrati, e giustamente anche, un po' nel merito dei metodi più idonei per insegnare la lingua straniera e l'italiano. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano, è noto che vi sono iniziative varie prese in questo senso da tutte quelle istituzioni o enti che si sono occupati e si occupano dell'assistenza dei nostri lavoratori all'estero: dalle missioni ai patronati eccetera. Si tratta di iniziative molteplici, attuate tra l'altro con molto interesse e molta passione, per le quali credo che bisogna essere grati a chi fino ad oggi si è fatto carico assumerle.

Sono cose, queste, che non rientrano nella materia degli articoli del disegno di legge, comunque è bene che le diciamo, perchè rimangano a verbale e perchè servano

di orientamento all'intenso lavoro che i Ministeri degli esteri e della pubblica istruzione dovranno svolgere di comune accordo, delegati come saranno da noi ad emanare dei regolamenti che il disegno di legge del resto prevede.

Ora, da quanto ho potuto constatare, mi pare che i corsi di italiano che vengono tenuti una-due volte la settimana, durante i giorni feriali eccetera, raggiungano, soprattutto per quanto riguarda i giovani, in misura molto modesta il fine per il quale sono istituiti, perchè rappresentano più che altro un onere per i ragazzi, spesso un disagio che deriva dal fatto di doversi spostare per raggiungere la scuola. Dovendosi, infatti, questi corsi svolgere in centri dove sia possibile raccogliere un nucleo di 20 alunni, come minimo, che ne giustifichi l'istituzione, succede che i ragazzi, i quali spesso devono già sostenere una grossa fatica per imparare una lingua che non è la loro e che in alcuni paesi poi — mi dicono — ne devono imparare due o anche tre (come nel Lussemburgo), sono certamente mal disposti a sopportare il disagio di altre ore di scuola, dello spostamento, di ritornare a casa più tardi, mentre esiste anche un problema di assistenza scolastica (qui stiamo parlando di assistenza scolastica) che non è solo quello dell'insegnamento dell'italiano, ma anche quello dell'assistenza vera e propria, della custodia di questi ragazzi in alcune ore del giorno in cui, dato che molto spesso entrambi i genitori lavorano, sono completamente soli. Cioè io ritengo — credo doveroso esprimere la mia opinione in proposito — che dovremmo incrementare al massimo i doposcuola assistiti attraverso i quali il giovane venga aiutato a seguire il corso di studi locale, a seconda della zona in cui si trova; e, mentre lo si assiste in questo suo lavoro scolastico, che è quello principale, lo si custodisce e spesso lo si toglie alla strada e alla solitudine, si può inserire nelle forme opportune, senza gravarlo troppo, l'insegnamento dell'italiano. In tal modo i ragazzi andranno al doposcuola, impareranno la lingua italiana e saranno nello stesso tempo facilitati nel seguire la scuola di lingua straniera, che costituisce spesso un grosso problema.

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

13ª SEDUTA (20 maggio 1970)

Credo quindi che l'iniziativa del doposcuola guidato e assistito con l'inserimento di corsi in italiano, che aiuti il ragazzo a frequentare la scuola di lingua straniera sia, tra le altre iniziative che sono state prese, da raccomandare e da seguire.

Sulla questione dell'equipollenza dei titoli ho già manifestato il mio pensiero; così come, per quanto riguarda l'istruzione professionale, ho già accennato al mio assenso alla tesi che si debba chiedere da parte dei Paesi ospiti la massima collaborazione nell'istituzione di questi corsi. Sono del parere che anche in questo caso si debba essere molto elastici per quanto si riferisce al riconoscimento dell'equipollenza dei titoli professionali, cioè per quanto si riferisce all'elaborazione dei profili professionali, perchè se è vero — come dicevamo prima — che un giovane che ha soddisfatto all'obbligo scolastico ha raggiunto un certo grado di maturità qualunque sia la scuola da lui frequentata, a maggior ragione è vero che un buon tornitore, un buon fresatore, un buon saldatore e via dicendo è tale indipendentemente dalla scuola, italiana o straniera, nella quale si è perfezionato. È evidente che non vi è nessuna differenza, a parte l'opportunità per l'interessato di conoscere la lingua del posto e quella del suo Paese d'origine.

Anche in questo caso, pertanto, consigliereerei ai Ministeri competenti di usare un metro molto elastico e dei criteri molto ampi.

Per quanto si riferisce all'articolo 6 ho già detto: non fornisco comunque altri dati statistici perchè questi sono stati già in abbondanza forniti dal relatore. Sono peraltro a disposizione della Commissione per qualsiasi richiesta mi venisse fatta in tal senso. Dato però che è stato chiesto in particolare — ed è cosa che evidentemente interessava anche il Governo — qual è la distribuzione del miliardo di lire disponibile al capitolo 2619, io mi sono informato sul modo in cui sono stati spesi questi fondi ed ho potuto apprendere, se i dati che mi sono stati forniti dagli uffici competenti sono esatti (e non ho motivo di dubitarne), che 900 milioni di lire sono state spese direttamente dallo Stato attraverso i vari COACIT istituiti

presso gli Uffici consolari, e 100 milioni di lire sono stati dati, sotto forma di contributi, ad enti o associazioni privati. Vi è già cioè una netta prevalenza del finanziamento dei corsi COACIT, che sostanzialmente sono organismi non dico in dipendenza ma in stretta collaborazione con i consolati, sono cioè lo strumento attraverso cui i consolati fino ad oggi hanno assunto queste iniziative, che può darsi sia utile continuo ad assumere anche domani.

Gli articoli 7, 8 e 9 prevedono speciali valutazioni del servizio fuori ruolo degli incaricati e supplenti, in genere degli insegnanti italiani all'estero, del quale si deve tenere conto e nelle graduatorie per i posti ai quali concorrano in Italia e nelle graduatorie per i posti ai quali concorrano all'estero; il che mi sembra giusto ed opportuno. Questi articoli quindi, a mio avviso, sono importanti anche perchè danno un certo riassetto, pure se non in una forma del tutto chiara e soddisfacente, allo stato giuridico ed economico degli insegnanti all'estero. Indubbiamente un riassetto organico e completo richiederebbe ben altro: mi pare tuttavia che dare intanto un riconoscimento giuridico ed anche una maggiore garanzia economica a questo nostro personale all'estero costituisca già un notevole passo avanti nella strada giusta.

Il senatore Tomasucci, se non sbaglio, si è lamentato del ritardo con cui vengono pagati i compensi ai nostri insegnanti all'estero. Purtroppo è esatto: bisogna quindi cogliere lo spunto, dall'approvazione di questo provvedimento e dalla ristrutturazione degli articoli di spesa, perchè si provveda ad evitare che tali compensi — già relativamente modesti — giungano, come, ripeto, oggi purtroppo avviene, con un ritardo di due, tre mesi e a volte anche maggiori. Mi si è detto che in alcuni casi gli interessati sono stati costretti addirittura ad aprire un credito con la banca locale, sul quale ovviamente ha dovuto pagare gli interessi, con quale danno è facile immaginare!

Si tratta evidentemente di un problema molto importante di inefficienza degli uffici competenti, che — almeno per quanto

mi riguarda — mi impegno a risolvere (mi auguro di avere la possibilità e gli strumenti per farlo) perchè non è certo ammissibile il permanere di una simile situazione. Sono cose queste — ripeto — che dimostrano una scarsa efficienza della macchina dello Stato, alla quale noi dobbiamo porre rimedio con ogni impegno e con ogni energia.

Per quanto riguarda l'articolo 11, è stata chiesta una migliore suddivisione, a seconda dei loro scopi, dei vari capitoli di spesa, in modo da enucleare in maniera più chiara il capitolo che prevede l'intervento dello Stato per l'istituzione delle provvidenze previste dal provvedimento e dei corsi per l'assistenza scolastica e per la formazione e il perfezionamento professionali. Suggestioni in tal senso sono venute dai senatori che sono intervenuti nel dibattito, nonché — se non erro — anche dalla Commissione finanze e tesoro, in modo da rendere più organica la distribuzione della materia, in modo cioè, in particolare, che gli stipendi, gli assegni fissi al personale addetto ad istituzioni scolastiche e culturali, le retribuzioni degli incarichi locali, cioè tutto quello che riguarda il personale sia raccolto in un articolo *ad hoc* ed in altro articolo siano previste tutte le spese necessarie invece per l'istituzione dei corsi, per il materiale didattico, eccetera.

Questo suggerimento, accolto — se non sbaglio — anche dal relatore, credo che meriti di essere tenuto in considerazione, anche al fine di avere una più chiara visione del rapporto di spesa nei vari settori perchè indubbiamente sotto il profilo amministrativo, contabile e finanziario struttura meglio la materia, e che quindi, nel corso dell'esame dei singoli articoli, attraverso opportuni emendamenti, debba essere senz'altro recepito nel provvedimento in esame.

Non ho altro da aggiungere. Qualora peraltro fossi stato incompleto nella mia risposta ne chiedo scusa agli onorevoli commissari e mi dichiaro a loro completa disposizione per fornire tutti quegli ulteriori dati che mi venissero da parte loro richiesti.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per la sua

replica così esauriente, nel corso della quale mi sembra che abbia riconosciuto la fondatezza della maggior parte dei suggerimenti e dei consigli emersi nella discussione svolta in questa sede.

Ricordo ai colleghi che era stata avanzata la proposta di costituire una Sottocommissione, composta da membri della Commissione pubblica istruzione e della Commissione affari esteri, nel senso di affidare ad un gruppo di colleghi l'incarico di elaborare, d'accordo con il Governo, un nuovo testo che tenga conto dei suggerimenti che sono stati dati. È vero che l'onorevole Sottosegretario ci ha usato la cortesia di configurare anche la possibilità di accogliere, in sede di esame dei singoli articoli, determinati emendamenti; mi sembra però, per ragioni di praticità, che sia forse più opportuno costituire una Sottocommissione, presieduta dal relatore, composta tenendo conto della rappresentanza dei vari gruppi politici e alla quale dovrebbe partecipare l'onorevole Sottosegretario.

Se siamo d'accordo in questo senso la Sottocommissione dovrà ricordare che è emerso, soprattutto nella prima delle tre sedute che abbiamo dedicato all'esame di questo disegno di legge, il problema al quale ha fatto cenno l'onorevole Sottosegretario, cioè quello dell'utilizzo dei capitoli che sono contemplati all'articolo 11. La procedura tecnica dovrebbe essere quella del decreto di articolazione interministeriale (Ministero degli esteri e Ministero del tesoro). La Sottocommissione, quindi, potrebbe prendere contatti col Tesoro (che in questa materia tradizionalmente non ha difficoltà a controfirmare le articolazioni che vengono proposte dal Ministero competente) e potrebbe già dare dei suggerimenti circa l'utilizzo di tali capitoli, entro i limiti stabiliti da una articolazione.

Se non si fanno osservazioni, la Commissione può dare mandato, come la prassi vuole, al Presidente stesso di designare i componenti della Sottocommissione.

(Così rimane stabilito).

La Sottocommissione sarà presieduta, naturalmente, dal relatore del disegno di leg-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

13ª SEDUTA (20 maggio 1970)

ge senatore Oliva. Ne faranno parte, come componenti, i senatori Banfi, Brusasca, D'Andrea, Dindo, Levi e Tomasucci.

O L I V A, *relatore*. Vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario e dagli altri colleghi se, per un primo apprestamento di questo lavoro, potrei fare affidamento sulla loro collaborazione per oggi pomeriggio.

B E M P O R A D, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In linea di massima sì: dopo aver partecipato ai lavori dell'Aula, io sarò a disposizione degli onorevoli senatori.

P R E S I D E N T E. Prego la Sottocommissione di voler riferire sui risultati dei suoi lavori, alla Commissione plenaria, nella seduta che questa terrà il 24 giugno prossimo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1071)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967 n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero ».

Ricordo alla Commissione che a questo disegno di legge, sul quale ha già ampiamente riferito il senatore Oliva, era stato preannunciato dal senatore Tomasucci nel corso della discussione della precedente seduta un emendamento: emendamento che viene formalmente presentato in questo momento e che tende ad aggiungere al secondo comma, dopo le parole « di volta in volta, dai

rispettivi Ministri », le seguenti: « e da un rappresentante delle organizzazioni sindacali della scuola designato dalle medesime di comune accordo ».

Su tale emendamento vorrei conoscere il parere del Governo e del relatore.

O L I V A, *relatore*. Si tratterebbe di un membro effettivo della Commissione oppure di un osservatore?

In effetti, noi verremmo così ad inserire un elemento estraneo; non avrei alcuna difficoltà ad accettare l'emendamento, ma direi che è necessario conoscere innanzitutto l'orientamento del Governo, tenendo conto anche del fatto che il disegno di legge è stato presentato di concerto con il Ministero della pubblica istruzione. Non so se vi siano precedenti di rappresentanza degli esaminandi, diciamo, nelle commissioni di esame; so che per gli esami di Stato c'è un professore dell'istituto che assiste agli esami stessi, ma non mi risulta che questa forma di garanzia sia già considerata in altre commissioni di esame. Sia pure accedendo in linea generale al concetto di questa possibilità di garanzia, non so se possiamo proprio noi, Commissione affari esteri, introdurre una novità che può avere riflessi su tutto il sistema dei concorsi; pertanto ritengo che l'emendamento meriterebbe di essere esaminato dal Governo che potrebbe darci una risposta nella prossima seduta.

T O M A S U C C I. In questo caso non si tratta di un vero e proprio concorso, ma di una specie di esame-colloquio.

B E T T I O L. Considero la questione così delicata da non potersi risolvere nel giro di una breve discussione. L'emendamento proposto sovverte una tradizione, perchè tende ad introdurre in queste Commissioni di esame elementi estranei che possono turbare l'obiettività, la serietà e la serenità dei giudizi. Penso che il problema meriti un'attenta riflessione da parte nostra e del Governo.

P R E S I D E N T E. Vorrei aggiungere, senza entrare nel merito della questione,

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

che la 6^a Commissione su questo disegno di legge ha espresso parere favorevole quando ancora non conosceva l'emendamento.

Penso che la nostra Commissione potrebbe tranquillamente deliberare, sebbene il disegno di legge preveda il concerto con la pubblica istruzione, prescindendo dal parere della 6^a Commissione; mi sembra tuttavia che, più per ragioni di cortesia che non di vero obbligo procedurale, (ma potrei sbagliarmi) sia opportuno interpellare la 6^a Commissione.

T O M A S U C C I . Il disegno di legge prevede diverse novità perchè si dice: « da una Commissione presieduta dal direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri o, in sua assenza, dal vice direttore generale o da altro funzionario con qualifica non inferiore a Ministro plenipotenziario... o, in sua assenza, da un funzionario con qualifica non inferiore a Ispettore generale... ».

Ci troveremo in questo caso di fronte a liberi docenti che verranno sottoposti ad un esame colloquio, non da personale qualificato per il loro grado ma da funzionari di seconda classe o addirittura di gruppo B.

P R E S I D E N T E . Il grado di ispettore generale, però, corrisponde all'ex grado 5°, cioè a quello che una volta era il generale di brigata ed appartiene alla carriera direttiva.

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Se mi è consentito, vorrei fare due osservazioni.

Una prima osservazione riguarda la questione giuridica per la quale credo che non si possa prescindere da quelle che sono le norme vigenti per commissioni analoghe che debbono stabilire una graduatoria per altri pubblici dipendenti e, in particolare, per le commissioni che funzionano presso il Ministero della pubblica istruzione per la scelta degli insegnanti. In sostanza, ritengo che non si possa innovare rispetto a quella che è la prassi oppure a quella che è la norma giuridica che certamente esiste in questa materia, anche se in linea di mas-

sima non vedo affatto sfavorevolmente la considerazione di un principio quale quello che è stato proposto. Però, ripeto, non possiamo creare una situazione giuridica per questo tipo di insegnanti diversa da quella di altri insegnanti che vengono graduati e scrutinati con colloquio o senza colloquio, con concorso o senza concorso. Quella di cui stiamo parlando è una via di mezzo fra il concorso e la graduatoria per incarichi; è più un concorso che una graduatoria perchè si deve sostenere un colloquio.

Ad ogni modo credo sia opportuno approfondire il problema e chiedere un parere scritto agli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione, i quali in materia hanno una competenza primaria proprio sotto il profilo del trattamento giuridico da riservare agli insegnanti che vengono graduati, ed anche, evidentemente, all'ufficio legislativo del Ministero degli esteri al fine di non creare norme che possano dal luogo a sprequazioni; anche se in linea di principio, come ho già detto, vedo positivamente un controllo da parte delle organizzazioni sindacali.

La seconda osservazione deriva dall'esperienza che abbiamo tutti quando si introducono rappresentanti di questo genere, e concerne la possibilità di nomina. Io credo che bisognerebbe arrivare ad una formulazione del genere: il Ministero deve nominare queste persone su una terna proposta dai sindacati; qualora la proposta non venisse fatta, bisognerebbe consentire al Ministero di provvedere d'ufficio, perchè non vorrei che non si riuscisse a comporre la commissione. La mia preoccupazione, cioè, e credo sia una preoccupazione comune a tutti, è che si possa creare uno strumento che funzioni.

B R U S A S C A . Signor Presidente, sono d'accordo sul rinvio per i motivi addotti dai colleghi che mi hanno preceduto ed in particolare per le osservazioni fatte dal collega Bettiol. Ritengo, però, che vi sia un problema di forma, nel senso che l'articolo così come è stato proposto sembra più una norma di regolamento che non di legge.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

T O M A S U C C I . Non mi pare, senatore Brusasca.

B R U S A S C A . Personalmente ritengo di sì; ritengo quindi che debba essere rivuduto perchè temo che l'applicazione di questo provvedimento possa dar luogo, qualora non venisse modificato, ad inconvenienti di applicazione.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I . Onorevole Presidente, in via generale non si può che essere favorevoli ad un emendamento che tende ad inserire in queste commissioni i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Devo però dichiarare che mi asterrò dal votare qualsiasi emendamento ed anche il provvedimento in questione per un debito di coerenza con le cose che in questi ultimi anni ho detto in questa sede ed anche in Aula.

Sono del parere che questo tipo di scrutini per mandare gli insegnanti in rappresentanza dell'Italia all'estero sia assolutamente sbagliato. Insisto nel dire che bisognerà trovare il coraggio, onorevole Sottosegretario, di rivedere questa materia per garantire il nostro Paese meglio di quanto non si sia finora fatto. Ho già detto varie volte che, così come si sottopongono a prove molto serie i diplomatici, lo stesso criterio dovrebbe essere adottato per gli insegnanti che vanno all'estero.

Devo dire che questo discorso è stato recepito positivamente dalla Commissione. Vi è stato un dibattito abbastanza interessante su questo problema delle scuole italiane all'estero; è stata presentata una relazione dal Ministero degli esteri e numerosi sono stati gli interventi dei colleghi. Mi rincresce, quindi, che si continui a procedere col solito sistema dei piccoli provvedimenti e non si affronti mai il problema nei suoi aspetti fondamentali.

P R E S I D E N T E . Devo dare atto alla senatrice Romagnoli Carettoni che le cose da lei dette le ha già chiaramente illustrate in precedenti circostanze, come pure do atto alla Commissione, che nella sua maggioranza si è espressa in questo

senso, che si tratta di un provvedimento che rappresenta un primo miglioramento in questa materia, senza che con questo si debba rinunciare ad una modificazione radicale del sistema.

Se mi consentite di esprimere la mia opinione, devo dire che anche a me pare che la senatrice Romagnoli Carettoni non abbia completamente torto.

O L I V A , *relatore*. Come relatore vorrei ricordare che il sistema di scelta a cui ci riferiamo rappresenta già un miglioramento rispetto a quanto è avvenuto finora. Vorrei che si desse atto che, prevedendo che l'esame di idoneità si svolga davanti ad una Commissione composta da funzionari dei Ministeri degli esteri e dalla pubblica istruzione, si è inteso dare una garanzia di controllo politico della graduatoria. Direi, con il Presidente, che con tale impostazione abbiamo già fatto un passo avanti. Possiamo auspicare che gli insegnanti che prestano la loro opera nelle nostre istituzioni all'estero siano i più bravi d'Italia, perchè i nostri emigranti se lo meriterebbero. Però rendiamoci conto che anche qui per fare le nozze bisogna essere in due. Il concetto è, innanzitutto, quello di spingere gli insegnanti di ruolo ad andare all'estero. In certo senso dobbiamo fare i conti con un volontarismo che potrà essere certamente aiutato se, con il disegno di legge n. 1033, stabiliremo anche la possibilità di una particolare valutazione del servizio prestato all'estero. Mentre adesso si recano all'estero coloro che non riescono a trovare in Patria soddisfazione alle loro aspirazioni, quando avremo alimentato una corrente di richieste verso l'estero, è logico che anche la scelta della commissione potrà effettuarsi su elementi migliori. Non avremo più bisogno di un certo numero di insegnanti cui chiediamo un minimo di idoneità, perchè potremo avere un afflusso di elementi più qualificati, nei confronti dei quali l'esame di idoneità potrà essere meglio organizzato. Faccio presente però che ci troviamo di fronte ad un personale che è di ruolo e che può insegnare nelle nostre scuole. Non sarà il migliore, ma non è detto che non ci siano già adesso,

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

tra coloro che si sottopongono a questo esame, degli entusiasti, delle persone che si recano all'estero spinte da una vocazione.

L'articolo unico potrebbe comunque avere anche il voto della senatrice Caretoni, perchè esso ha certamente un significato puramente funzionale; tende cioè a rendere possibile la costituzione di una commissione che dia garanzie di severità e di serietà.

Il senatore Brusasca ha fatto osservare che sempre, quando ci troviamo di fronte a decreti che attuano una legge delega, la tentazione di fare il regolamento nella stessa occasione è forte, perchè la fonte, benchè sia legislativa dal punto di vista giuridico, è di fatto regolamentare. Riconosco questo, però pregherei di non voler insistere in questa obiezione, considerando l'opportunità di una maggiore funzionalità della commissione.

P R E S I D E N T E . A questo punto, penso che si debba rinviare la discussione del disegno di legge, con l'intesa che l'emendamento proposto dal senatore Tomasucci verrà trasmesso alla Commissione pubblica istruzione perchè esprima, se lo crede, il suo parere, e, soprattutto al Ministero della pubblica istruzione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici » (1121)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici ».

Come i colleghi ricorderanno, la volta scorsa, in assenza del senatore Dindo, io stesso illustrai brevemente il disegno di leg-

ge. Dalla discussione era emersa una generale confluenza di consensi nei confronti del disegno di legge, pur manifestandosi qualche perplessità circa l'opportunità di usare la espressione « Paesi amici ». Ci si era chiesto infatti che cosa si volesse significare con tale espressione. Si era quindi rinviata la discussione, non solo per sentire il senatore Dindo e il rappresentante del Governo, ma anche per studiare una forma tecnicamente più valida da poter sostituire alla formula « Paesi amici ».

B E T T I O L . Mi pare che la formula « Paesi amici » sia felice, perchè nella disgrazia tutti i paesi sono amici. Noi dovremmo, indipendentemente da qualsiasi questione politica, sentirci vicini ad ogni popolo che soffra a causa di una grave calamità ed aiutarlo nell'ambito delle nostre possibilità.

P R E S I D E N T E . Questo è certamente il pensiero della Commissione. Ma lasciare quella formula nel titolo del disegno di legge può far sospettare che si voglia dare al provvedimento un carattere discriminatorio.

B E M P O R A D , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Potremmo usare la dizione « altri Paesi ».

B R U S A S C A . Potrei ricordare che in occasione dell'alluvione del Polesine noi ricevevamo aiuti da tutte le parti. Il pensiero del senatore Bettiol mi pare si possa pertanto concretizzare nella formula suggerita dal rappresentante del Governo, nel senso che non ci si porrebbe la domanda: quali sono e quali non sono i paesi amici?

O L I V A . Il titolo potrebbe essere: « Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità ». L'articolo 1 dovrebbe essere di conseguenza così modificato: « La spesa per far fronte ad oneri derivanti da interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità... ».

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Pregherei il relatore di esprimersi su questo ed eventualmente su altri aspetti del disegno di legge.

D I N D O , *relatore*. Il disegno di legge è così chiaro, ed altrettanto lo è la relazione che l'accompagna, che non c'è bisogno di spendere molte parole per raccomandarne l'approvazione. Si può essere d'accordo sull'osservazione riguardante la dizione usata nel titolo e constatare come il fondo messo a disposizione sia modesto. Si tratta però di un provvedimento che per la prima volta dà una certa organicità ai nostri interventi che fino ad ora sono stati lasciati alla iniziativa di enti pubblici o privati, i quali si sono di volta in volta interessati alla raccolta dei soccorsi da inviare ai Paesi colpiti da calamità.

Il disegno di legge, con la modifica che il senatore Oliva ha proposto, merita di essere approvato. Raccomando ai colleghi di votare a favore del provvedimento con l'emendamento proposto, ritenendo che, se le necessità domani ce lo facessero ritenere opportuno, potremo aumentare lo stanziamento in relazione alle nostre disponibilità.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il relatore. Il Governo ha nulla da aggiungere?

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere. Sono d'accordo sulla proposta.

B R U S A S C A . Proporrei un emendamento al primo comma dell'articolo 1, e cioè che le parole: « È autorizzata la spesa » fossero sostituite con le altre: « È autorizzata una spesa ». Se si lasciasse la formula attuale, voterei contro, perchè sembrerebbe che lo Stato italiano nei confronti di Paesi colpiti da calamità, che, anche se piccole, possono sempre essere gravi, si limiti a stanziare cento milioni.

O L I V A . Mi permetterei di chiedere che il Governo eventualmente si pronuncias-

se sulla possibilità che, trascorsi due anni dall'autorizzazione della spesa, le somme non utilizzate fossero devolute a qualche istituzione che si occupa di aiuti in campo internazionale.

P R E S I D E N T E . L'idea è ottima. Ma faccio osservare che non si può inserire questo principio nel disegno di legge, perchè esso urta con una disposizione della legge di contabilità, secondo la quale le spese correnti, dopo due anni dall'esercizio in cui sono iscritte, se non utilizzate, vanno in economia. Può darsi che si possa trovare un'altra strada, ma pregherei di non inserire il concetto come emendamento al disegno di legge.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

E autorizzata la spesa di lire 100.000.000 annue da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri a partire dall'anno finanziario 1969 per far fronte agli oneri derivanti dalla partecipazione italiana a interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici.

Le somme non impegnate nell'anno finanziario di competenza possono esserlo nei due anni successivi.

Il senatore Oliva ha presentato un emendamento tendente ad eliminare la dizione « Paesi amici » sostituendola con l'altra: « Paesi colpiti da gravi calamità ».

S A L A T I . Perchè « gravi »? Nella relazione al disegno di legge si parla di calamità eccezionali, gravi, eccetera.

O L I V A , *relatore*. Per essere logici dovremmo dire: « gravi ed eccezionali ». Mi è sembrato opportuno usare soltanto l'aggettivo « gravi », perchè si tratta di cento milioni che si stanziavano per aiutare tutti i Paesi che vengono colpiti da calamità. Di-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

cendo « gravi calamità », intendiamo che la somma stanziata deve servire per quello scopo.

P R E S I D E N T E . L'emendamento può assumere due forme: « gravi calamità » oppure « eccezionali calamità ».

O L I V A . Mantengo la dizione proposta: « gravi calamità ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Oliva tendente a sostituire, alla fine del primo comma l'espressione: « in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici » con l'altro: « in favore di Paesi colpiti da gravi calamità ».

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 del quale do lettura nel testo risultante dopo la modificazione testè approvata e nel quale ho inserito la correzione puramente formale suggerita dal senatore Brusasca:

Art. 1.

È autorizzata una spesa di lire 100.000.000 annue da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri a partire dall'anno finanziario 1969 per far fronte agli oneri derivanti dalla partecipazione italiana a interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità.

Le somme non impegnate nell'anno finanziario di competenza possono esserlo nei due anni successivi.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per gli anni 1969 e 1970 si provvede mediante riduzione degli stanziamenti del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri

dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

In relazione alle modifiche introdotte nel testo il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato: « Partecipazione italiana a interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità ».

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Completamento della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene » (1072)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Completamento della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole per quanto di sua competenza.

B E T T I O L , *relatore*. In Atene funzionano diverse scuole archeologiche le quali hanno delle sistemazioni veramente degne e adeguate a quelle che sono le necessità di una ricerca scientifica archeologica compiuta con serietà e con senso di responsabilità: c'è la scuola archeologica americana, quella inglese, quella francese, una scuola archeologica austriaca, quella germanica e quella svedese ed infine la scuola archeologica italiana che risale al 1919.

La nostra scuola, che è quasi nel centro di Atene, è sita, però, in una casa in affitto un po' antica che non presenta più quelle possibilità di sviluppo necessarie ad una scuola di così alto interesse ed importanza. Ha detto: « di alto interesse ed importanza » per-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

chè noi operiamo archeologicamente a Creta, nel Palazzo Minoico; lavoriamo in Asia Minore, sempre alle dipendenze di questa scuola, a Jassos; lavoriamo a Lemnos dove abbiamo scoperto un centro preistorico del tipo della città di Troia.

La scuola attualmente è diretta dall'illustre archeologo professor Doro Levi che ha come assistente il professor Beschi di Padova; c'è poi del personale locale.

La casa che ospita la scuola è composta di poche stanze e qualche sala per lo studio, per la biblioteca, per la fototeca, eccetera, ed è del tutto insufficiente alle necessità tanto è vero che già nel 1965 vennero stanziati 150 milioni per l'acquisto di un terreno e la costruzione della nuova sede. Senonchè solo nel 1968 fu possibile perfezionare l'acquisto di un'area fabbricabile di 674 metri quadrati nel centro storico di Atene per l'importo di lire 88.440.000.

La continua ascesa dei prezzi dei materiali e della manodopera in Grecia non ha consentito però di poter attuare il programma di costruzione dell'edificio della scuola con la residua disponibilità di fondi di lire 61 milioni e 560.000.

Ora, poichè non possiamo rimanere in una posizione di assoluta inferiorità rispetto alle altre nazioni civili in un centro archeologico di somma importanza come quello ateniese e greco, che abbraccia poi anche l'Asia minore e le isole, è necessario venire incontro alle necessità di ultimazione di questo edificio moderno, funzionale, con un'ulteriore assegnazione di lire 60 milioni. I tecnici, infatti, hanno concluso, in base al preventivo generale di spesa, redatto dal progettista italiano e dal tecnico greco che ha curato i calcoli della struttura ai prezzi correnti in dracme, dei materiali e della manodopera, che per l'esecuzione completa dell'immobile nelle sue finiture occorrono 121.560.000 lire.

L'approvazione del presente disegno di legge è urgente perchè il lavoro stesso è urgente per dare all'Italia una posizione se non di primato, certamente di rilievo in un'opera la quale indubbiamente arricchisce le nostre conoscenze su quelle che sono le origini della nostra civiltà; perchè la civiltà greca è la civiltà occidentale e noi dob-

biamo portare un contributo come italiani alla conoscenza di quelle che sono le fonti del nostro pensiero, della nostra storia, della nostra civilizzazione.

La copertura finanziaria esiste e quindi esprimo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione.

S A L A T I . Purtroppo debbo dichiarare che il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge non tanto per la sostanza, le finalità e le esigenze, che riteniamo valide, utili e reali — come ha dimostrato anche il senatore Bettiol nella sua relazione stringata ma brillante —, quanto per le circostanze e quindi anche per il significato che riteniamo assumerebbe l'approvazione di questo provvedimento.

Credo che nessuno possa pensare che la nostra posizione scaturisca dalla negazione delle finalità dell'Istituto, perchè le riconosciamo valide e utili e perchè anch'io — come il senatore Bettiol — ritengo che siamo tutti nutriti, chi ha studiato e chi non, di questa cultura; però la Grecia di oggi non la Grecia che amammo e che vorremmo che sia e pertanto riteniamo che obiettivamente l'approvazione del progetto in esame, per gli stretti legami che esistono tra cultura e politica, assumerebbe il significato di un atto di apprezzamento per un regime che va, invece, in ogni modo e in ogni circostanza isolato. Proprio per dimostrare anche la volontà del nostro popolo di aiutare quello greco a ritrovare la strada della democrazia.

Riteniamo pertanto, per queste ragioni politiche, pur considerando le esigenze e le finalità della Scuola effettivamente valide, di non poter dare la nostra approvazione al disegno di legge.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
Voterò a favore del provvedimento perchè (mi dispiace per il collega che mi ha preceduto) non vedo il nesso tra questo residuo finanziamento alla Scuola archeologica, che è frequentata da italiani i quali lavorano non solamente sul territorio greco ma su tutto il territorio medio-orientale, e l'attuale regime greco. Se ci fosse un minimo nesso, io, che ho sempre guardato con una certa attenzione

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)13^a SEDUTA (20 maggio 1970)

al problema della dittatura greca, mi sentirei gravemente turbata. Ma voto in tranquillità la coscienza perchè, ripeto, questo nesso non lo vedo.

B E T T I O L , *relatore*. Come relatore debbo dire che mi sono ben guardato, nella mia esposizione, dal far riferimento all'attuale situazione politica greca, in quanto il disegno di legge al nostro esame non ha niente a che vedere con tale situazione. Del resto, ricordo che abbiamo aperto un istituto italiano di cultura a Budapest ed uno a Praga, e sono ben lieto che funzionino, seppure c'è, a mio avviso, una differenza sostanziale tra la situazione di quei Paesi e quella italiana.

Quello che conta qui è di cercare di portare avanti la conoscenza umana, attraverso la ricerca delle fonti di quella che è la sostanza di una impostazione attorno alla quale dovremmo essere tutti d'accordo. La logica, come la matematica, come la dialettica, trovano infatti la loro origine nella speculazione del pensiero greco. La conoscenza della Grecia antica, pertanto, non solo sotto il profilo filosofico, ma anche sotto il profilo filologico, è importantissima e non ha niente a che vedere con l'attuale contingenza politica della Grecia. Su certi regimi politici si possono avere opinioni diverse, ma, trattandosi di dittature, non possono certamente ottenere la nostra approvazione e il nostro consenso.

B E M P O R A D , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è favorevole all'approvazione del disegno di legge, prevedendo esso l'integrazione di un finanziamento, quindi il completamento di un'opera già iniziata.

La Scuola archeologica italiana di Atene, come ha illustrato molto brillantemente ed esaurientemente il senatore Bettiol, ha già svolto un lavoro di grande importanza. Sarebbe veramente grave che noi le creassimo difficoltà nella continuazione di questo lavoro, tenendo presente che l'attività della scuola insiste, come ha osservato la senatrice Caretoni, su un'area che va oltre quel-

la del territorio greco e tenendo presente inoltre un principio generale, e cioè che ci sono valori culturali e umani i quali sono ben al di sopra dei momenti anche più grigi e più tragici di un popolo. E noi italiani ne sappiamo, credo, qualcosa anche per diretta esperienza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 60.000.000, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, per completare la costruzione della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 60.000.000 derivante dalla applicazione della presente legge si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,40.